

La «prima» dello spettacolo in programma al teatro Augusteo

«Un'idiozia conquistata a fatica» Gaber in scena contro il buonismo

di ANNA MARIA FIERRO

Giorgio Gaber inaugura, questa sera, la stagione drammaturgica dell'Augusteo - una stagione particolarmente felice, che ha registrato una corsa agli abbonamenti, file interminabili al botteghino e telefoni in tilt - con il suo nuovo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», che ha debuttato l'anno scorso a Milano, e adesso arriva a Napoli, forte di un consolidato successo di pubblico e di critica.

Lo spettacolo, prodotto dalla Goigest, è costruito su canzoni e monologhi che Giorgio Gaber ha scritto insieme con Sandro Luporini, e che porta in scena con la consueta ironia, senza risparmiare critiche e appunti (e per quelli riservati all'Ulivo, l'anno scorso, c'è stato anche chi l'ha accusato di qualunque, innescando una polemica da toni piuttosto duri).

Sempre all'Augusteo, due anni fa, l'artista aveva presentato «E pensare che c'era il pensiero», di cui l'allestimento di stasera rappresenta l'approdo più ragionato.

«Un'idiozia conquistata a fatica» vuole proporre infatti una riflessione sul dilagare del consumismo nelle coscienze degli italiani, sugli effetti determinati dall'espansione del mercato, sulla dipendenza dai meccanismi produttivi. Temi, questi, particolarmente cari al cantautore e showman milanese, che fin dagli anni Settanta, da «Il signor G» e «Libertà obbligatoria», ha avviato con il pubblico del teatro un discorso legato alla dimensione



Giorgio Gaber

sociale e all'attualità.

Senza avere la pretesa di proporre soluzioni o indicare vie d'uscita, Gaber disegna nel suo repertorio il profilo di un personaggio medio, costretto a sopravvivere in un equilibrio precario, vittima cosciente del proprio status.

**L'artista ripropone i temi
a lui più cari, affrontati con ironia
e senza risparmiare critiche**

E forse, proprio per questo, destinato a salvarsi.

Per la ripresa dello spettacolo, l'artista ha aggiornato il testo con l'inserimento di sette brani nuovi.

Sono frutto, anch'essi, di un'analisi in chiave surreale che condanna gli effetti del consumismo, il buonismo che imperver-

sa, e sorride pensando ai rischi della clonazione se adoperata dai politici.

Così, giusto per saggiare qualche anticipazione, «Nella stanza del bambino», dove non si fuma, si scopre un'opulenza quasi nauseabonda, «che farebbe diventare - diciamo così - imbecille - anche il giovane Albert Einstein».

Né meno critico è l'approccio con il «diverso», l'extracomunitario: «E pensare che io ho adottato due piccoli negretti a distanza. Certo, li ho adottati perché da grandi restino là. E invece lui è qui».

E che dire, ancora, della legge italiana? «Che è ricca e abbondante. E molto distratta e assai tollerante. Ma quando si sveglia colpisce a piacere. Si da un gran da fare e diventa Potere».

La «prima» dello spettacolo in programma al teatro Augusteo

«Un'idiozia conquistata a fatica» Gaber in scena contro il buonismo

di ANNA MARIA FIERRO

Giorgio Gaber inaugura, questa sera, la stagione drammaturgica dell'Augusteo - una stagione particolarmente felice, che ha registrato una corsa agli abbonamenti, file interminabili al botteghino e telefoni in tilt - con il suo nuovo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», che ha debuttato l'anno scorso a Milano, e adesso arriva a Napoli, forte di un consolidato successo di pubblico e di critica.

Lo spettacolo, prodotto dalla Goigest, è costruito su canzoni e monologhi che Giorgio Gaber ha scritto insieme con Sandro Luporini, e che porta in scena con la consueta ironia, senza risparmiare critiche e appunti (e per quelli riservati all'Ulivo, l'anno scorso, c'è stato anche chi l'ha accusato di qualunquismo, innescando una polemica da toni piuttosto duri).

Sempre, all'Augusteo, due anni fa, l'artista aveva presentato «E pensare che c'era il pensiero», di cui l'allestimento di stasera rappresenta l'approdo più ragionato.

«Un'idiozia conquistata a fatica» vuole proporre infatti una riflessione sul dilagare del consumismo nelle coscienze degli italiani, sugli effetti determinati dall'espansione del mercato, sulla dipendenza dai meccanismi produttivi. Temi, questi, particolarmente cari al cantautore e showman milanese, che fin dagli anni Settanta, da «Il signor G» e «Libertà obbligatoria», ha avviato con il pubblico del teatro un discorso legato alla dimensione



Giorgio Gaber

sociale e all'attualità.

Senza avere la pretesa di proporre soluzioni o indicare vie d'uscita, Gaber disegna nel suo repertorio il profilo di un personaggio medio, costretto a sopravvivere in un equilibrio precario, vittima cosciente del proprio status.

**L'artista ripropone i temi
a lui più cari, affrontati con ironia
e senza risparmiare critiche**

E forse, proprio per questo, destinato a salvarsi.

Per la ripresa dello spettacolo, l'artista ha aggiornato il testo con l'inserimento di sette brani nuovi.

Sono frutto, anch'essi, di un'analisi in chiave surreale che condanna gli effetti del consumismo, il buonismo che imperver-

sa, e sorride pensando ai rischi della clonazione se adoperata dai politici.

Così, giusto per saggiare qualche anticipazione, «Nella stanza del bambino», dove non si fuma, si scopre un'opulenza quasi nauseabonda, «che farebbe diventare - diciamo così - imbecille - anche il giovane Albert Einstein».

Né meno critico è l'approccio con il «diverso», l'extracomunitario: «E pensare che io ho adottato due piccoli negretti a distanza. Certo, li ho adottati perché da grandi restino là. E invece lui è qui».

E che dire, ancora, della legge italiana? «Che è ricca e abbondante. E molto distratta e assai tollerante. Ma, quando si sveglia colpisce a piacere. Si da un gran da fare e diventa Potere».